



# **Guida Turistica agli Itinerari del Molise**

Portale Turistico della Regione Molise

---

## Indice<sup>1</sup>

1.	ITINERARI ()	4
1.1	Arte, Storia e Tradizioni	4
1.2	Da Castel San Vincenzo a Venafro	6
1.3	Da Isernia verso l'Adriatico	11
1.4	Dal Matese alla Valle del Fortore	13
1.5	Il Mare	15
1.6	Il Molise Interno	19
1.7	Itinerario Culturale	21
1.8	L'Alto Molise	27
1.9	Natura - Alto Molise	35
1.10	Percorso Natura	39

---

<sup>1</sup> I testi riportati in questo documento sono interamente tratti dal Portale Turistico della Regione Molise.  
Sito web <http://www.regione.molise.it/web/turismo/turismo.nsf>

---

## **1. IL MOLISE**

---

Il Molise, piccola e suggestiva regione dell'Italia meridionale, con una superficie di 4.438 chilometri quadrati, è costituito in prevalenza da rilievi montagnosi e collinari e da 35 chilometri di costa affacciata sul mare Adriatico. Le due province di Campobasso e Isernia contano circa 320mila abitanti nei 136 Comuni. La regione Molise ha tutte le caratteristiche per attrarre visitatori desiderosi di trascorrere una vacanza diversa, lontano dalle mete prese d'assalto dal turismo di massa, a stretto contatto con una natura incontaminata, per osservarne e seguirne i ritmi. Le particolarità ambientali, i beni archeologici e architettonici, l'artigianato, i prodotti enogastronomici e le tradizioni popolari costituiscono le sue risorse locali più vere e genuine, gli elementi che definiscono la vera identità di una terra semplice e ricca di fascino. Nel Molise la natura è protagonista in tutte le sue espressioni: l'attrezzato litorale che, grazie a una ricettività alberghiera ampliata e migliorata, consente un turismo estivo in acque particolarmente pulite, lascia spazio nell'entroterra al dolce paesaggio collinare che cela suggestivi borghi antichi e strutture di agriturismo dove è possibile gustare la genuina cucina tradizionale. Le località di turismo invernale, sostenute da una sempre più intensa azione promozionale, offrono agli appassionati della montagna possibilità di praticare attività sportive in un ambiente inviolato e bellissimo. Una vacanza in Molise è anche un viaggio attraverso testimonianze storiche, archeologiche e artistiche particolarmente suggestive: la splendida Saepinum, il Santuario sannitico di Pietrabbondante, le chiese romaniche di Santa Maria della Strada e Santa Maria di Canneto, le rocche medievali e i castelli sparsi in tutta la regione, le tracce della transumanza e numerose altre "meraviglie" che ricordano lo straordinario passato di questa terra. Visitando le aree naturalistiche più importanti, quali l'Oasi WWF di Guardiaregia e l'Oasi LIPU di Casacalenda e le tante piccole zone incontaminate, il turista può immergersi nella natura e sentirsi parte di essa. In un mercato turistico sempre più competitivo e differenziato la regione può offrire, dunque, una significativa varietà di proposte. Il Molise si è dotato negli ultimi anni di strutture ricettive e congressuali di varia grandezza: tra queste, un nuovo importante centro situato nel capoluogo di regione, Campobasso; anche Isernia e Termoli sono in grado di garantire una completa pianificazione di convegni, congressi e riunioni di ogni tipo.

---

## 2. ITINERARI

---

### 2.1 Arte, Storia e Tradizioni

---

#### Venafro - Scapoli- S. Vincenzo al Volturno - Cerro al Volturno – Capracotta

La città di **Venafro**, che si estende nell'ampia vallata del Fiume Volturno, conserva l'antica struttura urbanistica di età romana e importanti monumenti quali il Teatro, il Ninfeo e l'Anfiteatro detto il "Verlasce". Il Museo Archeologico raccoglie interessanti reperti di epoca romana, tra i quali una bellissima statua conosciuta come La Venere di Venafro. Di notevole interesse è il Castello di origini medievali trasformato in residenza rinascimentale nel XV secolo da Enrico Pandone, signore della città, che lo fece affrescare con immagini dei suoi famosi cavalli. Ancora oggi i ritratti di ventisei stalloni, in grandezza naturale, decorano il piano nobile e costituiscono uno dei più importanti cicli pittorici rinascimentali dell'Italia meridionale.

Proseguendo lungo la S.S. 158 "Valle del Volturno", merita una deviazione il paesino di **Scapoli**, famoso per la tradizione delle zampogne, dove si può visitare il museo che espone strumenti di produzione locale ed estera.

Continuando sulla stessa Statale si giunge all'antico monastero benedettino di **S. Vincenzo al Volturno**, importantissimo centro religioso, economico e culturale risalente al VIII secolo. Gli scavi hanno riportato alla luce le strutture dell'antico complesso monastico e la cripta dell'Abate Epifanio con affreschi del IX secolo. Inoltre è possibile sostare sulle sponde del piccolo lago di Castel San Vincenzo, immerso in un contesto naturalistico incontaminato.

Proseguendo ancora sulla Statale ci si imbatte nell'imponente mole del castello medioevale di **Cerro a Volturno**, che sorge su uno sperone roccioso in posizione dominante.

Dopo **Carovilli**, di cui vale la pena vedere le fortificazioni ed il tempietto italico risalente al II sec. a.C., con una leggera deviazione si giunge alla suggestiva area archeologica di **Pietrabbondante**, importantissimo centro civile e religioso dei sanniti Pentri. Il nucleo più rilevante del maestoso complesso ellenistico-italico è costituito da un teatro, che conserva ancora i sedili dalla peculiare sezione anatomica, un tempio e due edifici porticati ai lati di quest'ultimo.

Si prosegue quindi sulla S.S. 86 "Istonia" fino ad **Agnone**, città d'arte, la cui origine sannitica è testimoniata dai resti delle mura ciclopiche e da numerosi reperti archeologici. Centro di grande interesse artistico e paesaggistico, Agnone è sede della Pontificia Fonderia Marinelli, attiva da almeno sette secoli, che si può visitare insieme all'attiguo e bellissimo Museo storico della campana. La città, inoltre, è

rinomata per la lavorazione del rame e dei metalli preziosi, nonché per la produzione di tipici prodotti dolciari.

Ultima tappa dell'itinerario è **Capracotta**, comune situato a 1421 metri di quota. Importante località climatica e rinomata stazione sciistica, viene apprezzata soprattutto dagli appassionati dello sci di fondo. Poco distante dal paese, lungo la Strada Provinciale per **Pescopennataro**, altra stazione climatica situata in un'area di grande valore naturalistico, si può visitare il "Giardino della Flora Appenninica", orto botanico di alta quota, che raccoglie notevoli specie floreali e arboree dell'Italia centro-meridionale.

## 2.2 Da Castel San Vincenzo a Venafro

---

### Castel S. Vincenzo –Cerro Al Volturno - Rocchetta A Volturno – Scapoli – Venafro

---

#### **CASTEL S. VINCENZO**

Castel San Vincenzo è nato dalla fusione, avvenuta nel 1928, tra i paesi di Castellone al Volturno e San Vincenzo al Volturno. È situato su uno sperone roccioso che lo pone in una posizione preminente sull'alta valle del Volturno. Il territorio si estende su una superficie tipicamente montana, nell'area del massiccio delle Mainarde.

Sicuramente da visitare l'Abbazia di San Vincenzo, posta a meno di un chilometro dalle sorgenti del Volturno, ed uno dei siti archeologici più importanti della regione. Le campagne di scavo hanno evidenziato un complesso di enorme importanza, riportando alla luce l'impianto originario dell' Abbazia, fondata nell' VIII secolo e che fu tra le maggiori città monastiche d'Europa, con circa 400 monaci. Sono riaffiorate le strutture della basilica di san Vincenzo Maggiore, la cui parte più notevole è la cosiddetta cripta dell' abate Epifanio, con affreschi del IX secolo. La storia dell'antica abbazia di San Vincenzo è narrata nel *Chronicon Vulturense*, scritto nel XII secolo, opera fondamentale per la storia medievale del Molise. L'incursione saracena dell' 881 segnò la distruzione totale del monastero, accompagnata dall'eccidio di quasi tutti i monaci. I pochi superstiti e i loro successori tentarono la ricostruzione. Intorno all'XI-XII secolo fu edificato un altro monastero dall' altra sponda del Volturno, all'interno di un quadrilatero fortificato. Tale edificio sacro, ridotto nel tempo a rudere, è stato poi ricostruito negli anni Cinquanta dello scorso secolo.

Nel paese sono degni di visita anche le chiese di San Martino, di Santo Stefano, di San Filippo Neri, della Madonna delle Grazie, nonché l' eremo di San Michele.

Castel San Vincenzo non è solo arte e archeologia; il suo territorio, infatti, presenta una natura incontaminata con suggestivi scenari, quali il fiume Volturno e il lago, un bacino artificiale alimentato dalle acque del medesimo fiume.

Da Castel San Vincenzo, inoltre, si possono effettuare escursioni tra i monti delle Mainarde, nell'area molisana del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.



- Abbazia di San Vincenzo, Cripta di Epifanio -

### **CERRO AL VOLTURNO**

Posto ai margini del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, il territorio di Cerro al Volturno è caratterizzato dalla presenza del canale dell'Omero e del complesso montuoso delle Mainarde, che rappresentano la maggiore peculiarità paesaggistica. Le origini della comunità sono legate all'influenza che ebbe su queste zone l'Abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno. Sorto nel X secolo, il feudo conobbe le dominazioni delle famiglie, de Reale, Pandone, Cantelmo, Bucca, Seranno, Colonna, Carafa. Dopo la nascita della Repubblica partenopea il territorio fu inserito nel distretto di Piedimonte, per passare nel 1811 al Distretto di Castellone al Volturno (attualmente parte del comune di Castel San Vincenzo). Nel 1861 fu ricompreso nella provincia di Molise, circondario di Isernia, e l'anno successivo al toponimo originario di Cerro fu aggiunta la dicitura "al Volturno" per distinguere la località dalle altre aventi lo stesso nome.

Il castello di Cerro al Volturno è situato sulla sommità di una rupe rocciosa, con cui costituisce un insieme omogeneo, esempio del perfetto equilibrio tra architettura e ambiente. La rupe è di fronte al colle roccioso su cui si trova l'attuale monastero di S. Vincenzo al Volturno. Le prime origini del castello risalgono alla fine del secolo X, durante la dominazione longobarda. I principi dell'epoca ne ordinarono la costruzione in accordo con l'Abate di San Vincenzo al Volturno, per proteggere i territori controllati dall'abbazia. Il castello longobardo era formato da un corpo centrale difeso da torri quadrate. Con la decadenza dell'abbazia, il dominio del castello passò a varie signorie feudali, che si avvicendarono per molti secoli fino all'epoca dei Pandone, ai quali si deve attribuire l'assetto odierno del maniero, che venne ricostruito tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo sui resti del castello longobardo.



- Cerro al Volturno, Castello -

## ROCCHETTA A VOLTURNO

Come gli altri centri della valle del Volturno, Rocchetta deve le sue origini alla colonizzazione operata dall' Abbazia di San Vincenzo. Si hanno notizie del luogo abitato dal 1142 e i monaci vi esercitarono i diritti fino a tutto il XIV secolo. Nel 1415 ne risultano proprietari i D'Evoli, che ne furono privati dai Caldora, a loro volta estromessi dai Pandone alla metà del XV secolo. Per alienazioni e successioni ereditarie, il feudo pervenne ai Quadrara, e poi ai Petra. Era dei De Matteis verso la metà del Seicento e dei Dattilo nel 1717. Da questi i diritti furono trasferiti ai duchi di Castellone ed infine ai Battiloro, ultima casata a detenere il feudo prima dell'eversione della feudalità.

Da visitare l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, di cui si è già detto trattando di Castel San Vincenzo. Il castello Battiloro si eleva sulla roccia con ingresso a sud, sull' orlo di uno strapiombo; sulla destra la cortina muraria si ispessisce, formando una sorta di torre. Ha uno sviluppo a due piani, con vani piuttosto piccoli tra i quali la cucina con un enorme camino. La porta di accesso al giardino, sul lato est, è sormontata sull'architrave da quel che resta di uno stemma nobiliare.

Suggestivo è il borgo di Rocchetta vecchia, bombardato durante la seconda guerra mondiale e distrutto successivamente da una frana.

Tra i carnevali italiani un posto di rilievo merita anche quello dell'Uomo Cervo, che ogni anno si tiene a Castelnuovo a Volturno, frazione di Rocchetta. Lo spettacolo si svolge l'ultima domenica di carnevale: un uomo ed una donna si travestono da *Cervo* e *Cerva*: indossano alcune pelli di capra, si tingono le mani, le braccia ed il volto di nero, quindi si legano intorno al corpo dei campanacci. L'uomo *Cervo* porta scompiglio tra la gente che, a propria difesa, chiama in causa *Martino*, un altro personaggio il cui ruolo è quello di dare la caccia, catturare e rendere innocuo il Cervo.

Il popolo allora decreta la condanna a morte dell'uomo-animale e della sua compagna, che compreso il pericolo, cerca riparo nella fuga.

Il Cacciatore però inforca il fucile e spara, eseguendo la condanna. I cervi, ansimando, stramazzano a terra, ma sempre il Cacciatore, si avvicina ai due, si inginocchia e soffia nell'orecchio dei due animali. Questi, per effetto del soffio, tornano in vita completamente ammansite e, lanciato l'ultimo bramito, si avviano verso la montagna.



- Rocchetta a Volturno -

## SCAPOLI

Scapoli è uno dei tanti paesi del Molise di apprezzato valore ambientale, inserito nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, si estende con le sue numerose frazioni a ridosso delle Mainarde.

Scapoli è famoso però, anche in ambito internazionale, per essere la patria delle zampogne. E' uno dei pochi paesi in Italia dove, grazie alla presenza di abili ed esperti suonatori, l'antica tradizione della fabbrica delle zampogne sopravvive in armonia con un numero ristretto di artigiani che mantiene in vita questo strumento musicale.

La zampogna, strumento di origine antichissima che nei secoli accompagnava i pastori nei loro spostamenti, è a noi ancora comune e particolarmente familiare perché preannunciante l'avvento del Natale. Da diversi anni è inoltre presente nel piccolo centro molisano "Il Museo della Zampogna", unico al mondo per la sua peculiarità e caratteristico per lo straordinario recupero architettonico della struttura, curato nei minimi particolari nello splendido scenario del palazzo Mancini, che domina dall'alto il paese.

Nel museo, dislocato su tre piani, è possibile ammirare, tantissime zampogne di ogni parte del mondo, catalogate in maniera tematica e prodotte in varie epoche. Sono presenti anche strumenti a fiato di rara bellezza, una vasta documentazione iconografica e letteraria, oltre a foto d'epoca e la riproduzione di un'antica bottega artigiana.

Vi è anche una sala cineteca ed un'altra per riunioni, oltre a quella acustica, che consente di ascoltare il suono melodioso della zampogna, ed a quella video, che permette di assistere a proiezioni di filmati particolarmente interessanti sul mondo della zampogna.



- Scapoli, Festa della Zampogna -

## VENAFRO – Castello Pandone e Ulivi Secolari

Edificato intorno al X secolo in epoca longobarda, il Castello Pandone di Venafro fu ristrutturato dalla famiglia Durazzo e dai Pandone che lo trasformarono in residenza

---

signorile. All'originaria rocca fortificata furono aggiunti dagli Angioini tre torrioni circolari e, più tardi, un bellissimo loggiato che domina la valle. Fu fortificato per la difesa dalle armi da fuoco, attraverso una braga merlata che ne proteggeva le fondamenta. Munito di fossato, il castello era protetto a nord e a sud da due ponti levatoi, oggi trasformati in muratura. La particolarità del castello, che è giunto a noi molto rimaneggiato, sta nella raffigurazione a grandezza naturale di alcuni esemplari dei cavalli che il conte Enrico Pandone allevava a Venafro. Ogni cavallo, riprodotto sui muri con la tecnica dello "stacciato", ossia in bassorilievo, era accompagnato da una "targa di riconoscimento" che ne riportava il nome, l'età, la razza e la persona a cui era donato.

A pochi chilometri da Venafro, inoltre, sulla strada che porta alla Cattedrale è possibile percorrere un itinerario alquanto suggestivo, attraverso una stradina che si snoda tra ulivi secolari e terrazzamenti. E' un itinerario di rara suggestione, dove tra l'altro è possibile ammirare il perfetto sistema di drenaggio delle acque, realizzato per arginare la corrente durante le precipitazioni più intense.



- Venafro -

## 2.3 Da Isernia verso l'Adriatico

---

### Isernia – Frosolone – Pietracupa – Triveneto - Termoli

---

**Isernia**, seconda provincia del Molise, ha origini antichissime: reperti preistorici rinvenuti in località La Pineta, e conservati nel Museo Nazionale del Paleolitico, testimoniano un insediamento di circa 730 mila anni fa. Da visitare, inoltre, la Cattedrale edificata su un tempio pagano, la Fontana Fraterna, in stile romanico, e l'Eremo dei Santi Cosma e Damiano situato su un poggio a ridosso della città.

Appena fuori dal capoluogo, adagiata sul ripido pendio del monte San Marco, sorge **Pesche**, suggestivo borgo che assomiglia ad un presepe. Proseguendo lungo la S.S. 85 Venafrana, si incontra **Carpinone**, centro antico raccolto su uno sperone di roccia dominato dal Castello Caldora. Continuando sulla Statale fino a Sessano del Molise è possibile imboccare, sulla destra, la Strada Provinciale n° 2 per **Frosolone**, noto per la produzione artigianale legata alla forgiatura di coltelli e forbici e per la bellezza dei prati e dei boschi di Colle dell'Orso. Tornando indietro, sulla Statale 85, si prosegue per visitare **Pescolanciano** e il suo castello che sorge su una collina lungo il tratturo Castel di Sangro - Lucera. Scendendo ancora sulla strada statale, si raggiunge **Bagnoli del Trigno** dove, a ridosso del massiccio roccioso con pareti a picco, si erge il castello Sanfelice di epoca longobarda.

Da Bagnoli si raggiunge **Pietracupa**. All'interno dell'ammasso roccioso su cui sorge questo piccolo centro fu ricavata l'antica chiesa parrocchiale con una cripta completamente scavata nella roccia e dedicata al Santissimo Sacramento.

Da Pietracupa si prosegue fino a **Trivento**, antica roccaforte sannitica, il cui centro storico, di impianto medioevale, è caratterizzato da gradinate e vicoli con scorci suggestivi. Sede vescovile, la cittadina è ricca di chiese tra le quali merita sicuramente una visita la Cattedrale con la splendida cripta di San Casto. Scendendo verso la valle del Fiume Trigno si può imboccare la S.S. 650 in direzione San Salvo fino a raggiungere, in agro di **Roccavivara**, il Santuario romanico di Santa Maria di Canneto. Esso, risalente al XIII secolo, conserva al proprio interno un bellissimo ambone-pulpito ricco di decorazioni.

Proseguendo ancora lungo la S.S. 650 si incontra lo svincolo per **Montefalcone del Sannio**, identificata con la città sannita di Maronea, dove il console Marcello avrebbe assediato Annibale. Nella bassa valle del Fiume Biferno, con ampio panorama ad est verso il promontorio del Gargano e ad ovest verso i Monti della Maiella, sorge **Montecilfone**, fondata da una colonia di albanesi seguaci del principe Skanderbeg. Sulla S.P. 168 si prosegue fino a **Guglionesi** per una visita alla chiesa di San Nicola, bell'esempio di romanico meridionale e alla chiesa di Santa Maria Maggiore, con la cripta medioevale di Sant'Adamo.

Sempre percorrendo la S.P. 168 si giunge, infine, a **Termoli**, importante centro balneare più volte insignito del riconoscimento della Bandiera Blu d'Europa. Il suo borgo antico sorge su un promontorio ed è circondato da mura fortificate poste a picco sul mare. Le viuzze tortuose, le piazze e i vicoli racchiudono i monumenti più significativi della città: il Castello Svevo eretto da Federico II nel 1247 e la cattedrale

dedicata a San Basso, in stile romanico-pugliese. Da Termoli è possibile raggiungere, con motonave oppure aliscafo, le splendide Isole Tremiti.



- Isernia, Fontana Fraterna -



- Roccapivara, Santa Maria di Canneto -



- Pescolanciano, Castello -

## 2.4 Dal Matese alla Valle del Fortore

---

### Boiano - Campitello Matese – Guardiaregia – Altilia – Riccia - Gambatesa

---

**Boiano** sorge ai piedi dei Monti del Matese, in prossimità delle sorgenti del Fiume Biferno. Fu centro di importanza fondamentale in quanto capitale dei Sanniti Pentri con il nome di Bovianum. Alle spalle della cittadina, verso monte, si erge il vecchio borgo denominato Civita di Boiano, dove sono visibili i tratti delle fortificazioni di epoca altomedievale e i ruderi del castello normanno, con una bellissima vista sulla piana.

Effettuando una deviazione dalla S.S. 87 Sannitica, imboccando la S.P. 106, si raggiunge **Campitello Matese**, noto centro di sport invernali, molto apprezzato anche nel periodo estivo per via dei numerosi sentieri da percorrere a piedi oppure in bicicletta. A pochi chilometri da Campitello Matese, presso l'abitato di **Guardiaregia**, è possibile seguire un sentiero-natura che conduce all'Oasi WWF, all'interno della quale vi sono le gole del Quirino e l'area del Monte Mutria con la spettacolare Cascata di San Nicola.

Scendendo da Guardiaregia lungo la S.P. 164 e seguendo, poi, la strada per Benevento, si giunge al suggestivo parco archeologico di **Altilia**, l'antica Saepinum romana edificata intorno al I sec. a.C., protetta da alte mura con quattro porte monumentali poste all'estremità del cardo e del decumano. Lungo il decumano si allineano i resti di importanti edifici: le Terme, il Foro con la Basilica Augustea, il Macellum e il Teatro.

Dallo scalo di Sepino si imbecca la S.P. 70 in direzione **Cercemaggiore**. Da qui si può ammirare un ampio panorama sulla valle del Fiume Tammaro, sui Monti del Matese e sui lontani Monti della Maiella. Non lontano dall'abitato si trova il santuario quattrocentesco di S. Maria della Libera, che conserva una statua lignea della Madonna risalente al XIII secolo.

Dal convento dei Frati Minori di S. Maria delle Grazie, risalente al XIV secolo, si scorge l'abitato di **Jelsi**, posto su uno sperone dominante la valle del Torrente Carapello. Nella parte più antica del paese si trovano il palazzo ducale dei Carafa, eretto sulle rovine di un castello medioevale, e la Cappella della SS. Annunziata, la cui volta presenta pregevoli affreschi medievali. Continuando prima sulla S.P. 162 e poi sulla S.S. 212 della Valle del Fortore si raggiunge **Riccia**, centro ricco di storia, che conserva importanti monumenti: l'imponente torre cilindrica, testimonianza superstite del castello medioevale, la chiesa rinascimentale di Santa Maria delle Grazie, che custodisce le tombe della famiglia De Capoa, il Magazeno, che ospita un ricco Museo delle arti e delle tradizioni popolari. Appena fuori dal centro abitato sorge il santuario del Carmine, che conserva due splendidi altari di stile rinascimentale.

A pochi chilometri da Riccia, sui fianchi di una collina arenacea ammantata di olivi, si trova **Gambatesa**, il cui centro storico conserva quasi intatta la struttura medioevale con vicoli e ripide scalinate che portano al castello. Trasformato nel XV secolo in residenza signorile, l'edificio conserva all'interno uno splendido ciclo di

affreschi di notevole livello artistico, eseguiti nel cinquecento dal pittore Donato da Copertino.

Ultima tappa dell'itinerario è **Tufara**, piccolo centro di origine longobarda, dominato dall'imponente castello edificato su una dorsale arenacea (la roccia viene chiamata localmente tufo), dalla caratteristica forma a fagiolo .



- Campitello Matese -



- Sepino, Altilia -



- Riccia, Torre Medievale

## 2.5 Il Mare

---

### **TERMOLI – CAMPOMARINO – PETACCIATO – MONTENERO DI BISACCIA**

#### **TERMOLI**

Termoli, noto centro turistico e balneare della costa molisana, è una città industrializzata in continua espansione ma allo stesso tempo costituisce un'importante testimonianza di una realtà storica di grande prestigio. La cittadina conserva numerosi tesori appartenenti ad un antico passato: l'imponente Cattedrale, nell'antico borgo, risalente al XII secolo e in stile romanico-pugliese; il castello Svevo di Federico II.

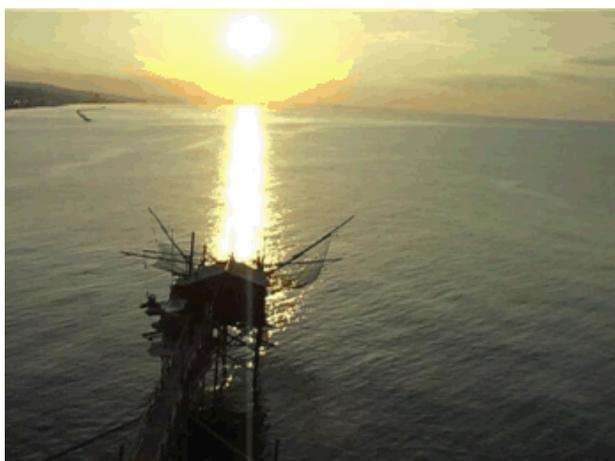
Termoli, grazie alla recente ondata dell'industrializzazione, si è estesa, modernizzata e quelle torri di vedetta lungo la spiaggia, ricordo delle antiche invasioni saracene, sono state ricostruite secondo il loro originario assetto e oggi costituiscono tipici ritrovi per gustare le prelibate pietanze locali a base di pesce.

L'antico nucleo della città (Borgo Vecchio) sorge sulla sommità di un promontorio che cade quasi a picco sul mare. Il nome più convenzionale dell'antico nucleo è proprio Borgo Vecchio, il quale si presenta come un'incantevole cittadella fortificata, costituita da piazzette e vicoli; tra questi, il più rappresentativo è Vico II Castello, una delle vie cittadine più strette d'Europa.

Il Castello è convenzionalmente definito Svevo, probabilmente a causa di una ristrutturazione, risalente al 1247, ordinata da Federico II. La linearità della struttura e le sue caratteristiche difensive, lasciano supporre che esso sia stato costruito in epoca normanna (XI secolo) nel sito in cui già esisteva un torrione di epoca longobarda. Dal 1885 il Castello di Termoli è stato inserito tra i monumenti nazionali e designato come museo storico regionale.

Al centro domina la Cattedrale edificata in stile romanico-pugliese (XII-XV sec.) su antiche rovine di un tempio romano e la cui fondazione è databile probabilmente al VI secolo. All'interno sono conservate le reliquie di San Timoteo e San Basso, patrono della città. La Cattedrale, inoltre, è rinomata anche per i suoi splendidi mosaici pavimentali. Caratteristica è l'ampia veduta sul porto offerta dal Belvedere al cui fianco troneggia la Torretta.

A Termoli si giunge comodamente in automobile sia dal Sud che dal Nord dell'Italia tramite l'autostrada A14 che comprende un'uscita proprio in prossimità della cittadina adriatica molisana.



- Termoli -

### **CAMPOMARINO**

Campomarino si adagia sulla foce del fiume Biferno, ed oltre un terzo del suo territorio è occupato dall'Oasi faunistica del Bosco di Ramitello. Il clima in generale, è molto piacevole, reso tale dall'influsso della costante brezza marina e dalla vicina collina. Il territorio è stato abitato sin dall'antichità: infatti risalgono al periodo che va dal IX al XVIII secolo a.C. i resti di un'antica villa romana scoperti in località Arcora nei primi anni '80.

Da vedere la chiesa di Santa Maria a Mare, la più importante del paese, costruita tra il XII e il XIII secolo. Questa, di stile romanico e restaurata nel 1710, conserva ancora degli affreschi quattrocenteschi raffiguranti San Nicola e San Demetrio. I resti più antichi sono però le absidi e la cripta della prima costruzione.

Campomarino però è nota soprattutto per la sua spiaggia di sabbia finissima che fa da cornice ad un mare limpido e cristallino con numerosi servizi di ricettività turistica. Diversi sono infatti gli alberghi, i residence, i camping, i villaggi turistici, i ristoranti, le discoteche e numerosi sono anche gli impianti sportivi per il tempo libero. Il posto ideale insomma per chi sceglie una tranquilla vacanza a diretto contatto con la natura.



- Campomarino -

## **PETACCIATO**

Lungo la costa adriatica molisana si estende Petacciato il cui nome, anticamente, era "Civita Potatius". Durante il periodo angioino il feudo appartenne a Godeffroy de Meliac.

Da visitare la chiesa di San Rocco che sorge nel centro del paese. La chiesa è di origine romanica ed è caratterizzata dalla presenza di absidi e di una massiccia torre campanaria. Si possono notare inoltre diverse colonne con capitelli di forma cubica ed un campanile di forma quadrangolare diviso in due parti: nella prima troviamo quattro archetti che poggiano su di una mensola, lesena; la seconda trova una divisione spaziale costituita da semipilastrini. Nella chiesa si trova anche una cripta risalente al XII-XIII secolo. Nell'agro di Petacciato si trova anche il castello appartenente alla stessa epoca della chiesa sopra citata.

Anche se oggi presenta segni di decadenza, dovuti al passare degli anni, si possono ancora notare le torri di avvistamento lungo il litorale adriatico e le mura leggermente inclinate. Infine, all'interno del centro abitato, è da visitare il palazzo Battiloro, di stile rinascimentale che mostra beccatelli e merlatura. Anche Petacciato possiede un'accogliente zona costiera con una folta pineta retrostante. Nonostante la presenza di numerosi stabilimenti balneari, l'ambiente è rimasto del tutto integro: il territorio circostante comprende un bellissimo bosco, costituito in massima parte dalla pianura attraversata dal fiume Tecchio.



- Petacciato -

## **MONTENERO DI BISACCIA**

Secondo alcuni studiosi le origini di questo luogo molisano risalirebbero all'età neolitica, per il ritrovamento di presenze umane presso alcune grotte di tufo. Nell'alto Medioevo il centro abitato fu soggetto a numerose e selvagge incursioni da parte dei Saraceni. Il periodo successivo vide susseguirsi varie famiglie feudali, tra le quali ricordiamo quelle dei Borrello, dei Carafa, dei Caracciolo e dei Sangro.

L'edificio di maggior prestigio è sicuramente la chiesa di Maria Santissima di Bisaccia eretta sulle strutture dell'antica cappella del villaggio di Bisaccia, la quale conserva all'interno un antico quadro raffigurante la Madonna. Di sicuro interesse è

anche la torre detta di Montebello appartenente al XIII secolo. Di pianta quadrata è caratterizzata da piani collegati tra loro da scale a chiocciola.

Montenero è rinomata per la sua cucina semplice e genuina. Da segnalare ad esempio gli insaccati, dal capocollo alla ventricina ed alla esclusiva salsiccia di fegato. Molto apprezzata è la pasta fatta in casa condita con salsa di pomodoro ottenuta da una lunga cottura con carne di pollo, coniglio o papera. Tipici anche i dolci del periodo natalizio o di quello pasquale, come i biscotti a forma di pupe o cavalli da regalare ai bambini, pigne e rustici.



- Montenero di Bisaccia, Santa Maria -

## 2.6 Il Molise Interno

---

### Campobasso-Matrice-Casacalenda-Larino-Oratino-Baranello

---

**Campobasso**, capoluogo di regione, è situata a 700 m sul livello del mare. La città vecchia, arroccata sul pendio dominato dall'imponente Castello Monforte, conserva tutte le sue caratteristiche medioevali. Nel centro storico sorgono le chiese romaniche di San Giorgio, San Bartolomeo, San Leonardo e la chiesa di S. Antonio Abate che conserva pregevoli opere d'arte. Poco distante meritano una visita il Museo Provinciale Sannitico, ospitato nell'antico Palazzo Mazzarotta, la cattedrale neoclassica e il teatro Savoia in stile liberty, a ridosso del centro storico.

Uscendo dalla città verso nord e procedendo sulla S.S. 87 "Sannitica" verso **Matrice**, lungo il tratturo Cortile-Centocelle, si incontra la chiesa romanica di S. Maria della Strada che, con la sua alta torre campanaria, sorge su una piccola altura nei pressi delle rovine di una villa rustica romana. Ricca di sculture, la chiesa conserva nella navata sinistra un interessante monumento funebre del XIV secolo.

Continuando sulla stessa Statale, si giunge a **Casacalenda**. A sud dell'abitato si erge il cinquecentesco Convento di Sant'Onofrio, con un caratteristico chiostro che conserva nella chiesa un importante polittico barocco. Poco distante si estende Bosco Casale, oggi in parte compreso in un'Oasi Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli). Qui, tra cerri, querce e faggi, si snoda un sentiero-natura corredato da pannelli didattici per l'osservazione del sottobosco ricco di fiori.

Ripresa la Statale 87, a pochi chilometri di distanza si incontra l'abitato di **Larino**. L'anfiteatro, del II sec. d.C., è il monumento archeologico più significativo della Città. Tre bellissimi mosaici romani sono oggi visibili nel Palazzo Ducale. Di rilevanza notevole è la Cattedrale, costruita nel XII secolo in stile gotico-romanico, con un pregevole portale ed un caratteristico rosone a tredici raggi.

Imboccando la Statale 647 "Fondo Valle del Biferno" si percorre il lungo viadotto immerso nelle acque del lago artificiale di **Guardiafiera** da cui è visibile il paese omonimo che diede i natali allo scrittore Francesco Jovine. Sul greto del Fiume Biferno si trovano i ruderi di un ponte di epoca romana. Proseguendo ancora sulla statale, si incontra lo svincolo per **Petrella Tifernina**, centro di origine normanna, che sorge sull'alto di un colle in posizione panoramica sulla valle del Biferno. Di particolare interesse è la Chiesa di San Giorgio Martire, eretta alla fine del XII secolo, tra le più importanti della regione.

Proseguendo ancora sulla "Fondo Valle del Biferno" si incontra lo svincolo per **Castropignano**, posto su un colle roccioso a picco sulla vallata e dominato dai ruderi del castello d'Evoli, di epoca longobarda.

Vale un'altra deviazione **Oratino**, che sorge su una cresta rocciosa isolata tra i boschi, con i resti del massiccio castello ducale. Passeggiando nei viottoli del centro storico si notano bellissimi portali in roccia calcarea realizzati con perizia dagli scalpellini locali.

A **Baranello** merita una visita il Museo Civico, ospitato nell'ex casa comunale, che conserva una ricca collezione di reperti e oggetti di varie epoche. Su Monte Vairano,

posto ad ovest di Campobasso, si trovano i resti di mura megalitiche appartenenti all'antica Vairanum.



- Campobasso, Chiesa di San Giorgio -



- Larino, Anfiteatro Romano -



- Guardialfiera, Lago

## 2.7 Itinerario Culturale

### Il Museo Civico di Baranello

Il Museo Civico di Baranello è di proprietà del Comune, cui venne donato nel 1897 dall'architetto Giuseppe Barone che aveva curato la raccolta dei numerosi reperti in esso presenti. E' sito, fin da quando il pro-prietario ne fece dono al comune, nella ex casa comunale.

I reperti esposti e presentati sono molto eterogenei e coprono un arco di tempo che va dal VII secolo a.C. all'era moderna. Così è possibile ammirare preziose e raffinate ceramiche di epoca corinzia, perfettamente coniugate con altre di fattura delle scuole napoletana, fiorentina e veneziana.

Tutti i reperti sono conservati in due sale nelle quali sono esposte XXIV vetrine. Nella prima sala di particolare interesse sono i vasi geometrici italici e soprattutto quelli greci di fine fattura corinzia ed attica (i reperti sono databili tra il VII ed il VI secolo a.C.) decorati con figure nere e figure rosse ed a vernice nera.

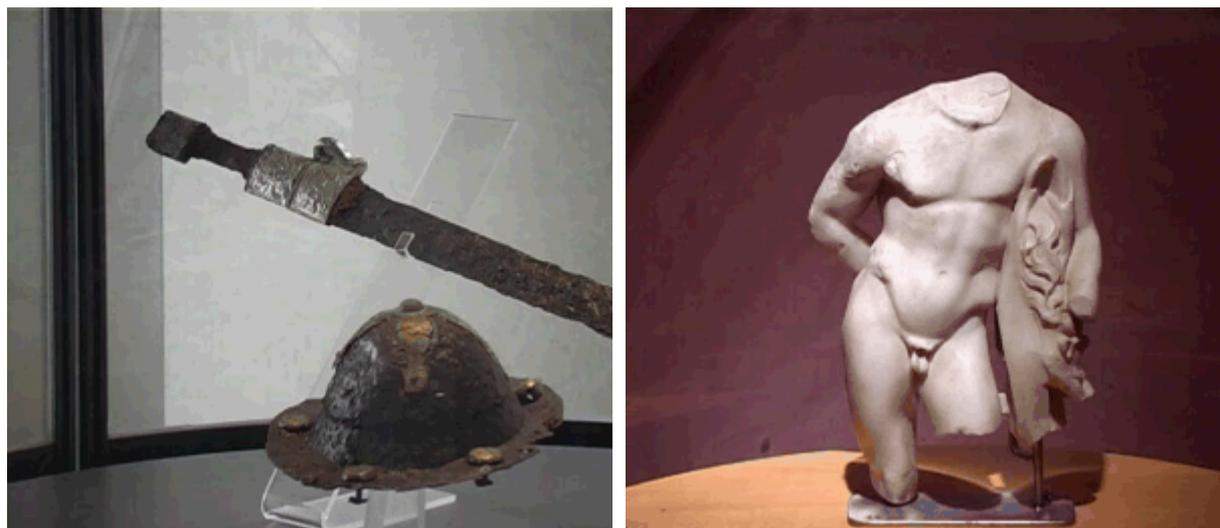
Nelle vetrine della seconda sala si possono osservare bronzi antichi, utensili da cucina, lucerne, vasi neri etruschi, peruviani e gallici, e poi alabastri, armi di metallo, avori, bronzi medioevali, bassorilievi, medaglie, porcellane di Capodimonte, di Firenze, di Venezia e finissime porcellane francesi.

Due vetrine però mostrano molti spazi vuoti. Durante il secondo conflitto mondiale furono asportati 56 oggetti preziosi, in oro, avorio, cristallo ed argento ed alcune centinaia di monete delle varie epoche anch'esse in prevalenza di oro e di argento.



## Il Museo Sannitico di Campobasso

Il museo è situato in un edificio storico, Palazzo Mazzarotta, a pochi passi dal centro storico della cittadina, e vi si arriva dalla centrale piazza Prefettura proseguendo verso via Cannavina. Sorto nei decenni successivi all'Unità d'Italia, nel clima generale di grande euforia culturale, insieme alla Biblioteca Provinciale, il museo fu il risultato di una serie di donazioni con oggetti di varie epoche. Il materiale fu organizzato da un famoso archeologo, Antonio Sogliano, che stava lavorando nel complesso di Pompei. Grazie al suo intervento la gran massa di materiale venne organizzata, inventariata ed esposta al pubblico secondo un criterio tipologico utilizzato all'epoca in moltissimi siti museali. Dalla sua fondazione fino agli anni Novanta del XX secolo museo e biblioteca, pur rimanendo sempre uniti, hanno conosciuto varie sedi, per lo più localizzate nel centro storico di Campobasso. Dopo un periodo di chiusura, durato circa un ventennio, il museo è stato riaperto al pubblico nel 1995 all'interno di Palazzo Mazzarotta, sito nel cuore della città antica. Gli oggetti superstiti, attorno a 500, sono raggruppati ed esposti seguendo il criterio della loro originaria funzione. Il percorso è suddiviso in 4 sezioni. La prima è dedicata ai monili femminili e maschili, come cinture in bronzo, elmetti, punte di freccia, orecchini, bracciali. La seconda, invece, agli utensili d'uso domestico, i vasi, le lampade ad olio, chiavi ed altri oggetti. La terza ai coltelli, pesi e ceramiche. La quarta, infine, contiene paramenti militari e oggetti legati ai riti funerari come statuine in bronzo e argilla, amuleti. Nel museo si può anche osservare la sepoltura di un cavaliere con cavallo, così come è stata riportata alla luce dagli scavi delle necropoli longobarde di Campochiaro (CB). Tra gli oggetti più significativi, che coprono un ampio periodo cronologico che in pratica va dall'epoca preistorica all'epoca romana, anche con diversi oggetti del tardo medioevo, si ricordano i cinturoni in bronzo e le statuette votive, anche queste in bronzo ed in pietra, a testimonianza della civiltà sannitica presente in vaste zone territoriali della regione. Infine, è da ammirare una importante collezione di lucerne di epoca romana.



### Museo Storico della Campana di Agnone

Ad Agnone si può visitare il Museo delle Campane allestito dai Marinelli, titolari dell'omonima Fonderia, la cui nascita si fa risalire all'anno mille. Sulle campane della Pontificia Fonderia Marinelli sono stati scritti, nei secoli, interi trattati inerenti la tecnica e l'arte della fusione.

La caratteristica principale della Fonderia è costituita dal fatto che i Marinelli si sono sempre rifiutati di far entrare nel loro laboratorio le tecnologie moderne, ma non per retrivo spirito di conservazione, quanto per conservare intatta una tradizione plurisecolare che ha reso le campane di Agnone famose in tutto il mondo.

Ogni campana fusa ad Agnone diventa così un'opera a sé: gli artisti che la disegnano e gli artigiani che la fondono possono raccontarne la storia, ma non potranno mai realizzarne una copia.

Qui è possibile acquistare piccole campane ricordo e la riproduzione al naturale della famosa Tavola Osca conservata al British Museum di Londra.



### Museo Nazionale di S. Maria delle Monache di Isernia

Situato nell'ex convento delle Benedettine, il museo raccoglie reperti dell'antica Aesernia, città romana, e prima ancora, dei Sanniti Pentri. Ospita inoltre una esposizione permanente, con pannelli e con reperti paleontologici e paleontologici riguardanti l'Homo Aeserniensis, provenienti dagli scavi archeologici di Isernia La Pineta e datati circa settecentomila anni fa.



### Il Museo della Zampogna di Scapoli

Scapoli è sicuramente la capitale della zampogna.

Dal piccolo comune montano, poco distante da Castel San Vincenzo, sono partiti eserciti di zampogna-ri che hanno diffuso nel mondo le note degli inni natalizi per i quali questo strumento musicale è particolarmente vocato.

Nei secoli i pastori di Scapoli hanno imparato a costruire da sé questo strumento e ne hanno affinato le caratteristiche sonore. Le "materie prime" con le quali è costruita una zampogna sono il legno d'ulivo e la pelle dell'agnello, entrambe disponibili a Scapoli dove artigiani di eccezionale valore ed abilità continuano a costruirle.

Per evitare che di queste specificità si perdano le tracce è stata allestita una sala museale all'interno della quale sono esposti vari tipi di zampogne e gli strumenti, coltelli, scovoli ed altro, per costruirle. La visita richiede circa un'ora.



### Mostra/Museo del Paleolitico di Isernia

Nel 1978, ad Isernia, durante la costruzione della superstrada Napoli-Vasto, vennero alla luce i resti di un accampamento paleolitico datato 736.000 anni fa. Si tratta di un giacimento perfettamente conservato, in cui abbondano resti di caccia e di pasto, nonché primitivi strumenti in pietra scheggiata distribuiti su una complessa serie stratigrafica che permette di ricostruire con precisione il contenuto paleogeografico. Il giacimento di Isernia-La Pineta rappresenta il punto di riferimento essenziale per lo studio del Quaternario del bacino mediterraneo. Esso è uno dei pochi a livello mondiale a conservare una documentazione così ricca e complessa sulla organizzazione sociale e sulla cultura dell'*Homo erectus*, il primo che raggiunge l'Eurasia dall'Africa intorno ad un milione e mezzo di anni fa. L'uomo erectus è in possesso di importanti facoltà mentali e di un elevato grado di cooperazione sociale nell'ambito del gruppo. Questi uomini non hanno ancora l'usanza di seppellire i morti, non conoscono l'agricoltura o l'allevamento, e sono organizzati in piccole bande di tipo familiare, composte probabilmente da non più di 15-20 individui. Si tratta verosimilmente di società di tipo patriarcale, con una precisa divisione dei compiti su basi sessuali: le donne sono responsabili della raccolta dei vegetali e gli uomini dell'esercizio della caccia.



### **Museo Archeologico di Venafro**

La Mostra è ubicata in un ex monastero benedettino nella parte meridionale della città, subito dopo le prime case del quartiere antico. Per arrivarci il riferimento migliore lo dà il campanile romanico che svetta sui tetti irregolari.

La mostra occupa un ampio salone al primo piano e si sviluppa secondo un modello espositivo semplice e di facile lettura.



## 2.8 L'Alto Molise

---

### Agnone – Staffoli – Pietrabbondante – Capracotta - S. Pietro Avellana - Carovilli- Isernia

---

#### **AGNONE**

La città di Agnone sorge su uno schienale roccioso in prossimità della valle del fiume Verrino. Di origine sannitica, per taluni l'attuale centro abitato sarebbe sorto sull'antica Aquilonia. Qui, infatti, sono stati recuperati diversi reperti archeologici, come la stele funeraria di *Vibia Bonitas*. Nel corso dei secoli è stata feudo dei Borrello, dei Carbonara, degli Angioini, dei Carafa, dei Gonzaga e dei Caracciolo.

Notevole l'architettura e l'arte dei numerosi edifici religiosi, non a caso questa cittadina è fra i pochi comuni d'Italia a potersi fregiare della Bandiera Arancione, il riconoscimento del Touring Club Italiano che certifica la qualità turistico-ambientale delle località. Da visitare dunque la chiesa madre dedicata a San Marco (XI sec.), intorno alla quale si sviluppò il centro medioevale di Agnone; la chiesa di Sant'Antonio Abate, con campanile settecentesco; la chiesa intitolata a San Francesco con pregevoli opere; la chiesa di Sant'Emidio che conserva tredici statue lignee del XVII secolo, raffiguranti Cristo e gli Apostoli.

Tra le costruzioni civili, meritano menzione Casa Nuonno con la bottega orafa, Casa Apollonio e Palazzo Fioriti, che presentano interessanti elementi decorativi. Particolarmente intensa l'estate agnonese il cui programma include eventi culturali, artistici e ludici.

Altamente spettacolare e di assoluto rilievo demologico è il rito igneo della vigilia di Natale, denominato *'Ndocciata*, consistente in una lunga sfilata di *'ndocce* (torce) per le vie del paese. Le *'ndocce* agnesi sono strutture dalla caratteristica forma a *ventaglio*, composte da polifiaccole (sono marginalmente in uso, ad inizio sfilata, anche monotorce) di numero variabile, sempre pari, fino a esemplari costituiti da venti fuochi e oltre. Tali *'ndocce*, che riecheggiano antichi culti mithraici, vengono trasportate da uno o due portatori in costume contadino. I portatori (*'ndocciari*) introducono la testa tra le fiaccole, afferrandone saldamente due e tenendo in equilibrio l'intera struttura. Durante la sfilata, gli *'ndocciari* eseguono la *ruotata*, ossia una piroetta con cui, compiendo una rotazione completa su se stessi, mostrano lo splendore delle fiaccole e fanno sì che il fuoco formi spettacolari strisce di luce. Il materiale usato per la fabbricazione delle *'ndocce* di Agnone è l'abete bianco, una pianta resinosa e di facile combustione, rintracciabile nei boschi e nelle fustaie circostanti. Da qualche anno un Museo Permanente delle *'Ndocce* è stato aperto in un locale in Via Caracciolo, in prossimità di Piazza Plebiscito.

La città di Agnone, un tempo, era celebre per la lavorazione dei metalli, anche preziosi; oggi restano attivi pochi ramai, nonché artigiani che producono lavori in ferro battuto e in peltro.

Abbastanza sviluppata l'industria alimentare. Sufficienti e ben attrezzate le strutture ricettive.

La conservazione della cultura conta sulle Biblioteche Riunite e sul Museo Emidiano. Molte le manifestazioni organizzate da associazioni culturali locali. Un ruolo importante svolge il teatro Italo-Argentino, sede di numerose rappresentazioni.

La memoria storica del centro molisano è simboleggiata sicuramente da personaggi come Marino Jonata, poeta del Quattrocento, autore del poema *El Giardino* (Napoli 1490), un'opera moral-teologica che, ad imitazione della Commedia dantesca, si sviluppa attraverso un viaggio nell'aldilà; Marcantonio Gualtieri, vissuto tra il XVI e il XVII secolo, illustre uomo di medicina che curò molti nobili del tempo e che combattè la dilagante piaga della peste. I suoi *Discorsi Accademici* furono, nel 1892, tradotti dal latino a cura di Ascenzio Marinelli e Stefano di Stefano, nacque nel 1665, uomo di legge e di letteratura, autore dell'opera *La Ragon Pastorale* (Napoli 1731).

Agnone nel mondo è sinonimo soprattutto della più antica fonderia di campane conosciuta, la Pontificia Fonderia Marinelli, l'unica attiva tra quelle cui diedero vita le dinastie dei numerosi fonditori di campane, che per secoli hanno tramandato tale arte. Il *campanarus* Nicodemo Marinelli fondeva campane già nel 1339. Le tecniche di fusione ripercorrono tuttora quelle medievali e, pertanto, conservano un suggestivo fascino d'antico. Nel 1924, Papa Pio XI concesse alla Fonderia Marinelli l'onore di fregiarsi dello Stemma Pontificio. Nel 1954, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi assegnò alla famiglia Marinelli la medaglia d'oro per l'opera svolta dalla fonderia. Il 19 marzo 1995, il Pontefice Giovanni Paolo II, in visita ad Agnone, ha assistito ai riti di fusione, ha benedetto alcune campane ed ha firmato nella creta il suo passaggio. Nei locali adiacenti la Fonderia è stato allestito il Museo della Campana, quasi unico nel suo genere e meta di numerosi visitatori.

Ricordiamo anche l'aspetto gastronomico: ottimi i latticini quali caciocavalli, scamorze, trecce, ricotte. Rinomati anche gli insaccati. Apprezzati i confetti "ricci" di produzione locale, nonché alcuni dolci tra cui le ostie ripiene, consistenti in cialde con pasta mielosa di noci e mandorle.



- Agnone , 'Ndocciata -

## STAFFOLI

Staffoli, che fa parte del comune di Agnone, racchiude un vastissimo paesaggio naturale con un'estensione che supera gli 850 ettari dove ci sono boschi di querce e di conifere estesi per decine di chilometri quadrati, verdi pascoli e limpidi torrenti, archeologia sannita e tracce di civiltà transumante.

All'ingresso c'è la zona ricettiva dove è stato ricostruito in piccolo quello che era il Far West americano, con tanto di saloon, spazi per rodei, allevamenti e alloggi in stile. E' inoltre possibile andare a cavallo, fare trekking, partecipare a feste country, raduni, spostamenti di mandrie, o a tranquille serate davanti al camino.

Fra gli appuntamenti di rilievo c'è la Corsalonga che è il più grande appuntamento equestre di tutto il centro-sud d'Italia, il più entusiasmante raduno western all'aperto.



- Staffoli -

## PIETRABBONDANTE

Appena qualche chilometro dopo, sempre in direzione Agnone, c'è l'incrocio che porta a Pietrabbondante.

Questo si presenta ai visitatori arroccata su pietre locali dette "morge". Su una di esse si trovano i ruderi del castello; famosi anche la morgia detta dei Corvi e il Monte Saraceno o Caraceno, sulla cui cima si ergono fortificazioni di età preromana.

Davvero interessante l'intero centro storico, a struttura medievale ma con tipologie abitative che vedono l'impiego di materiale proveniente dal vicino sito archeologico. E' infatti la storia antica, a partire dal IV secolo, che lascia su questo territorio una precisa traccia di connotazione sia archeologica che architettonica, con la presenza di antichissime vestigia sannitiche sia in località Calcatelo, con il Santuario ed il teatro italico, che su Monte Caraceno.

Il complesso monumentale di Pietrabbondante, con teatro, tempio e due edifici porticati ai lati di quest'ultimo, rappresenta sicuramente un maestoso complesso di

culto a testimonianza della civiltà sannita che in Pietrabbondante è testimoniata, fin dal V secolo a.C., dalle necropoli presenti su monte Caraceno.

Ricordiamo, infatti, che il tempio cosiddetto maggiore è il più grande tempio, finora conosciuto, costruito nel Sannio. Il teatro invece occupa un'area che misura frontalmente 55 metri e lateralmente 90. Diverse fonti storiche collocano l'impianto tra la fine del V secolo e la prima metà del IV secolo a.C. Ricostruito molto probabilmente nel III secolo a.C., dopo essere stato quasi completamente distrutto dalle truppe di Annibale, il complesso monumentale di Pietrabbondante può essere facilmente definito come esempio di tempio coperto che sostituì gradualmente la boscaglia come luogo di culto per il popolo sannita.

La prima fase degli scavi iniziò a partire dal 1840 e terminò nel 1913, con la presenza di importanti studiosi della materia.

Meritano una segnalazione anche la Chiesa di Santa Maria Assunta, costruita nel 1666, con un bel portale di fattura barocca, il Palazzo baronale e, in Piazza Vittorio Emanuele, la statua bronzea, di circa due metri, che raffigura un guerriero sannita con paramenti tipici e scudo sul braccio.



- Pietrabbondante, Teatro Italico -

## **CAPRACOTTA**

Capracotta, stazione climatica e sciistica a 1460 metri di altitudine posta al centro di un sistema montuoso delimitato dai complessi di Monte Capraro e Monte Campo, è oggi un attrezzato punto di riferimento per tutto lo sci di fondo del Centro - Italia. Nello splendido scenario naturale di Prato Gentile, godibilissimo d'estate ed innevato d'inverno, sono stati infatti ospitati nel 1997 i Campionati Nazionali di Sci di Fondo, consacrando Capracotta tra le località di elezione per tale disciplina. La recente apertura di una pista per lo sci alpino ha inoltre arricchito l'offerta estiva, che ospita uno storico Sci Club, fondato nel 1914 e che si fregia della Stella d'Oro CONI e del Distintivo d'Oro FISL.

Architettura in pietra locale, paesaggi brumosi della montagna appenninica, neve che oltrepassa i piani delle case in inverno ed aria fresca in estate, ottimi latticini e

pecorino locali, Capracotta vanta origini che risalgono all'Età del Ferro per via dei reperti venuti alla luce in località Le Guastre. In località Fonte del Romito (o Fonte Romita) è stata invece rinvenuta nel 1848 la famosa Tavola Osca o Tavola di Agnone, tavola bronzea in osco recante un'iscrizione sacra. Origini antichissime, dunque, anche se testimonianze vere e proprie del paese si hanno solo a partire dall'epoca normanna.

Un cenno particolare merita senza dubbio la sagra de "la Pezzata", pietanza tipica della civiltà della transumanza: i sapori della civiltà pastorale portano migliaia di persone, anche da fuori Regione, al verde di Prato Gentile la prima settimana di agosto, da quasi un quarantennio. La specialità, che meglio connota la gastronomia altomolisana, veniva preparata dai pastori in alta montagna, costituendone uno degli alimenti principali. La ricetta è di semplice esecuzione ma richiede una lunga cottura a fuoco lento, magari in un paiolo messo a bollire su un fuoco all'aria aperta

Degna di visita è la chiesa parrocchiale dell' Assunta, che al suo interno conserva artistiche statue. Apprezzabili sono i portali del campanile e il portale della Cappella della Visitazione. Oltre tale chiesa ve ne sono altre sei. Tra gli edifici civili si segnala la casa baronale, edificata nel primo Cinquecento dai nobili Gualtieri-Budone.

La festa più cara ai capracottesesi è quella che si tiene in onore della Madonna di Loreto. Le celebrazioni hanno cadenza triennale e si svolgono nei giorni 7, 8 e 9 settembre. L'origine di questa festa è legata alla leggenda di un albero su cui apparve, miracolosamente, la Vergine e il cui tronco divenne poi la statua che oggi si venera.



- Capracotta -

## **S. PIETRO AVELLANA**

San Pietro Avellana sorge al limite del tratturo Celano-Foggia. L'altitudine è compresa tra i 740 metri della valle del fiume Sangro e i 1730 della vetta di Monte Capraro. Oltre al Sangro, i torrenti Rio e Vandra bagnano il territorio, ricco di estesi boschi e di natura incontaminata; il centro abitato si presenta con un aspetto architettonico nuovo, in quanto distrutto per eventi geologici e bellici per ben tre volte, ma il suo cuore, per storia e tradizioni, è antico.

La presenza sannitica è testimoniata dalle fortificazioni, in tre circuiti murari, rilevate in località Monte Miglio, in prossimità del tratturo Celano - Foggia. Antiche sono le tradizioni legate alla vita contadina del paese: attrezzi, oggetti vari e costumi d'epoca, insieme a frammenti scultorei, sono infatti custoditi nel Museo civico della Civiltà e del Costume d'Epoca, testimonianza tangibile della volontà del paese di recuperare e conservare la propria memoria. Ancora tracce storiche ed artistiche sono visibili nel Complesso parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, in stile romanico, con annessa Chiesa di Sant'Amico, che conserva strutture ed elementi architettonici del XIII sec. e la testa in argento del reliquiario del Santo (XV sec.). Nella Chiesetta di Sant'Amico, scintillante nei colori pesca chiaro ed avorio, è il Glorioso dedicato al Santo. Da visitare, in un locale sacro ad essa attiguo, la bella esposizione di statue lignee, in gesso e in carta pesta, piccoli capolavori per fattura, colori ed espressività. Le antiche vestigia del paese sono ben visibili anche nella Taverna della Valle, in località Taverna, e nella settecentesca Fontana Grande, che campeggia al termine di una bella scalinata in pietra.

La gastronomia si basa prevalentemente su piatti di pasta fatta in casa e su carni di agnello e capretto. Tra le paste spiccano i crejoli (simili ai maccheroni alla chitarra), le laganelle (tagliatelle), le taccozze (sfoglie tagliate a rombo) e le sagne (lasagne). Tra le carni, la pecora alla brigante, marinata in vino rosso aromatizzato con salsa e rosmarino e cotta alla griglia, e la pezzata, carne di pecora cotta in un intingolo di pomodoro, prezzemolo, rosmarino, cipolla e peperoncino. Si preparano anche gli abbuoti, involtini di interiora di agnello.

San Pietro Avellana si fregia del titolo di "città del tartufo". I tartufi sono reperibili su quasi tutto il territorio comunale. Sono soprattutto tartufi della varietà bianca pregiata e di quella nera estiva. La stagione di raccolta del tartufo bianco (*tuber magnatum*) inizia a ottobre e termina a dicembre; in aprile inizia la raccolta del tartufo nero (*scorzone estivo*, *tuber aestivum*), che termina a fine agosto. Si trova anche, in modesta quantità, il tartufo marzuolo o bianchetto (*tuber borchii*). Con il tartufo si producono formaggi, salse, olio e burro tartufati. Tipici sono i burrini, sorta di piccoli caciocavalli riempiți di burro tartufato.

A Vastogirardi, antica fortezza sannita, si possono ammirare i resti di un antico Tempio Pagano-Sannita, quasi a ricorso della strage perpetrata dai Romani nella terza guerra Sannitica contro la Colonna Linteata, condotta dal valoroso ed austero Sacerdote Ovio Paccio.



- San Pietro Avellana, Tartufo -

## CAROVILLI

Il territorio del Comune di Carovilli si presenta ondulato, con quote comprese tra gli 850 ed i 1200 metri, ed offre un panorama alto-collinare di interesse naturalistico, con pascoli estesi e morbidi rilievi coperti di vegetazione boschiva, soprattutto querce e conifere. Il paese è posto in una sella tra due montagne. Oltre che nel centro abitato è distribuito in alcune borgate, le maggiori delle quali sono Castiglione, Fontecurelli, Cerro Savino, Vaglie.

In epoca longobarda, il feudo apparteneva ai Borrello, conti di Pietrabbondante. Scarse invece le notizie di epoca normanna, sveva ed angioina. Nel XIV secolo, Ladislao di Durazzo donò Carovilli ed altri feudi a Gurrello Origlia. Del periodo più remoto di Carovilli restano varie emergenze archeologiche, quali fortificazioni e un tempietto italico (II sec. a.c.) sul monte Ferrante, nonché resti di una necropoli sannita in località Fontecurelli.

Da vedere anche la chiesa parrocchiale dell' Assunta, che conserva opere d'arte religiosa, e la chiesa sul tratturo di San Domenico. Questa, edificata sul tratturello che congiunge quelli più noti Castel di Sangro – Lucera e Celano – Foggia, rappresentava un passaggio obbligato per i pastori che dovevano ricongiungersi dai tratturi citati all'altopiano delle Cinquemiglia. Su di una parete della stessa chiesa, infatti, sono ancora osservabili sui resti di un blocco marmoreo le tariffe per il passaggio del gregge. Di un certo pregio anche la chiesa di San Nicola in località Castiglione.

Dal punto di vista gastronomico, oltre ad ottimi latticini e formaggi, è possibile gustare primi piatti a base di funghi e tartufi, presenti in notevoli quantità e raccolti nei boschi circostanti. Il tartufo bianco di Carovilli era già noto nel Settecento, così come attesta un menù festivo custodito presso l'Archivio d'Alessandro, nel castello di Pescolanciano.



- Carovilli -

## ISERNIA

Nel 1978, ad Isernia, durante la costruzione della superstrada Napoli-Vasto, vennero alla luce i resti di un accampamento paleolitico datato 736.000 anni fa. Si tratta di un giacimento perfettamente conservato, in cui abbondano resti di caccia e di pasto, nonché primitivi strumenti in pietra scheggiata distribuiti su una complessa serie stratigrafica che permette di ricostruire con precisione il contenuto paleogeografico. Il giacimento di Isernia-La Pineta rappresenta il punto di riferimento essenziale per lo studio del Quaternario del bacino mediterraneo. Esso è uno dei pochi a livello mondiale a conservare una documentazione così ricca e complessa sulla organizzazione sociale e sulla cultura *dell'Homo erectus*, il primo che raggiunge l'Eurasia dall'Africa intorno ad un milione e mezzo di anni fa. L'uomo erectus è in possesso di importanti facoltà mentali e di un elevato grado di cooperazione sociale nell'ambito del gruppo. Questi uomini non hanno ancora l'usanza di seppellire i morti, non conoscono l'agricoltura o l'allevamento, e sono organizzati in piccole bande di tipo familiare, composte probabilmente da non più di 15-20 individui. Si tratta verosimilmente di società di tipo patriarcale, con una precisa divisione dei compiti su basi sessuali: le donne sono responsabili della raccolta dei vegetali e gli uomini dell'esercizio della caccia.



---

## 2.9 Natura - Alto Molise

---

La Riserva Naturale di Montedimezzo, il Giardino della Flora Appenninica di Capracotta, le Abetine di Pescopennataro, il Bosco di Monte Capraro, il Bosco di S. Martino e Cantalupo, la Foresta Pennataro.

**La Riserva Naturale di Montedimezzo** fa parte delle riserve della biosfera istituite dall'Unesco nell'ambito del programma MAB (acronimo di Man And Biosphere). Il complesso, che comprende anche le Foreste di Feudozzo e Pennataro, geograficamente ed amministrativamente distinte, è oggi pertinenza dell'Azienda speciale del Demanio Forestale di Stato che lo gestisce ad eccezione della Foresta di Pennataro, pertinenza della Regione Molise. La riserva si estende per 291 ettari e ospita numerose specie arboree, in prevalenza cerri e faggi; una ricca fauna, con splendidi esemplari di gatto selvatico, tasso, volpe; magnifici rapaci notturni e diurni; tortore, ghiandaie, colombacci. Il bosco, che è luogo ideale per salutari e ritempranti passeggiate, offre ai visitatori aree attrezzate per piacevoli soste, sentieri facilmente percorribili e la possibilità di visitare il Centro visita - Museo, situato nello storico Casino demaniale, che raccoglie legni pregiati, anche antichi, sezioni di alberi, esemplari di uccelli e animali selvatici di piccola taglia, mappe e pannelli esplicativi, attrezzi legati al mondo contadino e pastorale, interessanti reperti floro - faunistici.



**Il Giardino della Flora Appenninica di Capracotta**, gestito in consorzio dal comune altomolisano e dall'Università degli Studi del Molise, si estende alle pendici del Monte Campo, a circa 1500 metri di altitudine, su una superficie di circa 10 ettari. L'area offre la possibilità di osservare, in un luogo facilmente accessibile, un quadro dell'ambiente tipico, della vegetazione e della flora dell'Appennino centro-meridionale. Nel Giardino ogni pianta è indicata con un cartello su cui, oltre al nome della Famiglia, sono riportati il genere, la specie e la sottospecie. La vegetazione

arborea spontanea è rappresentata da esemplari di *Fagus sylvatica*, *Acer pseudoplatanus*, *Sorbus aucuparia*, Agrifoglio (*Ilex aquifolium*) e Tasso (*Taxus baccata*) che, molto frequente sul Monte Campo, è stato reintrodotta nel Giardino. Nel sottobosco della faggeta sono presenti molte specie a fioritura precoce: *Anemone appenninica*, *Corydalis cava*, *Viola reichenbachiana*, *Galantus nivalis* (Bucaneve). I prati rocciosi risentono dell'aridità estiva mentre le fioriture più belle si possono osservare partendo da giugno a luglio [*Centaura ambigua* (endemismo) e *Campanula glomerata*, oltre a piante medicinali quali la *Digitalis ferruginea*]. Le zone umide fanno parte di una falda sorgiva all'interno del Giardino. Le specie più interessanti sono l'appariscente *Epilobium angustifolium*, l'*Epilobium hirsutum*, salici e giunchi.

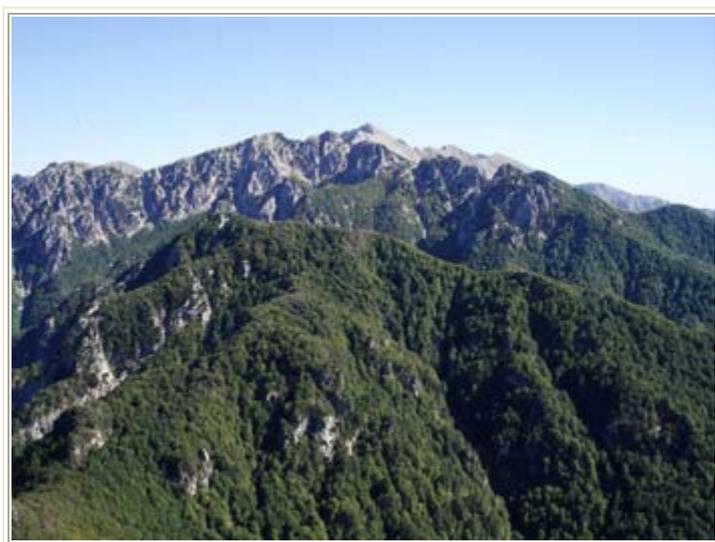


**Le Abetine di Pescopennataro.** Non è un caso che Pescopennataro venga definito "il paese degli abeti". Il suo territorio è infatti in gran parte ricoperto da un'estesa foresta di faggio, acero e soprattutto abete bianco. Il paesaggio è incomparabile ed acquista incredibile bellezza, specie in autunno, allorché le messi verde scuro degli abeti si elevano sui toni giallo-dorati dei faggi e degli aceri, creando tonalità ed effetti davvero stupefacenti. In questa naturale tavolozza di colori si incastonano i centri abitati di Capracotta e di Pescopennataro.



**Il Bosco di Monte Capraro.** Da una quota minima di m 1.035 s.l.m. raggiunge una quota massima di m 1.730 s.l.m. con una superficie di circa 195 ettari. La foresta ricade in agro di San Pietro Avellana, nell'ambito della Comunità Montana "Alto Molise", a ridosso dell'omonima stazione sciistica di Monte Capraro, in agro di Capracotta. Essa costituisce oggi un esempio di gestione del territorio ad indirizzo silvano, impostata su criteri essenzialmente naturalistici, validi per la valorizzazione, anche in senso agrituristico ed ecologico, dell'intero comprensorio Alto Molisano. Gli esemplari di flora e fauna della foresta sono conservati nel vicino Centro Visitatori di Montedimezzo.

La faggeta è situata nelle quote superiori, mentre la cerreta occupa le quote inferiori. Nella fascia intermedia di transizione, ai margini medio-inferiori e sotto strada si evidenzia il bosco ceduo matricinato, composto da faggio e cerro con esemplari di acero spp., carpino spp. ecc. I rimboschimenti e rinfoltimenti con piantine di resinose esotiche, abete bianco con sporadica presenza di abete rosso, abete greco, cedro, ecc., eseguiti dagli anni '60 in poi per ripristinare la copertura arborea nelle aree nude non più richieste per il pascolo, hanno assicurato la copertura forestale con sviluppo notevole ed ottimi risultati. Il bosco sta riconquistando, anche spontaneamente, lo spazio sottratto dagli ex proprietari per far posto ai coltivi ed ai pascoli, allora necessari per trarre sostentamento in loco. La fauna è rappresentata da ghiandaie, tordi, merli, quaglie, ecc., da rapaci notturni (civetta, gufo, ecc.) e diurni (poiana, falchetti, ecc.). Sono inoltre presenti scoiattoli, ghiri, volpi, lepri e cinghiali. Queste ultime specie provengono dai lanci effettuati a più riprese dal Comitato Provinciale Caccia. Sono stati avvistati in foresta esemplari di daini e sono state rinvenute le tracce della presenza di lupi e orsi. Nei piccoli stagni presenti in foresta, il cinghiale trova refrigerio e riposo durante la calura estiva.



**Il bosco di S. Martino e Cantalupo** è sito in agro di San Pietro Avellana ed occupa le basse pendici della catena del Monte Secine e del Monte Tocco. L'antico Feudo di S. Martino e Cantalupo, che intorno al XV secolo aveva un'estensione di circa 450 ettari, si è ridotto, nell'arco dei tre secoli successivi, agli attuali 215 ettari, per ampie e generalizzate usurpazioni perpetrate dalle popolazioni locali, specie nei

periodi di gravi crisi politiche e socio-economiche. La realizzazione, durante la prima metà degli anni '80, della strada a scorrimento veloce, ha ulteriormente ridotto la sua superficie di altri 2 ettari circa. È una foresta demaniale regionale molto importante sia dal punto di vista silvano che come punto di riferimento dell'istituendo Parco Regionale, in quanto gestita secondo criteri naturalistici atti a favorire lo sviluppo del turismo di montagna.



**La foresta Pennataro** ha una superficie di 345 ettari, interamente ricadenti nel territorio di Vastogirardi. Il bosco è composto in prevalenza da Cerro e Faggio, mentre ai suoi margini sono Carpini, Aceri, Frassino minore, Perastro, Melastro, Nocciolo, Salici e Biancospino. Tale sito non è distante da altre importanti aree quali Montedimezzo, Monte Capraro, San Martino e Cantalupo; la foresta è delimitata dai borghi di San Pietro Avellana, Vastogirardi, Carovilli e Forli del Sannio e "custodita" dalla cresta frastagliata di Monte Pizzi. Varia ed abbondante è la fauna, rappresentata da uccelli come aironi cenerini, ghiandaie, quaglie; tra i rapaci troviamo poiane, gufi e falchetti mentre tra i mammiferi ci sono ghiri, scoiattoli, tassi, volpi, lepri e cinghiali. Le visite sono sempre possibili e, in località fonte S. Antonio, si può usufruire dell'area attrezzata per sosta, tempo libero e picnic, ove è consentito il campeggio naturalistico-scautistico, previa autorizzazione dell'Ufficio Amministrazione Foreste Demaniali per il Molise di Isernia.



---

## 2.10 Percorso Natura

---

### Sepino (Altilia) – Oasi Naturale Del W.W.F. Di Guardiaregia – Boiano – Campitello Matese – Castello Di Macchiagodena

#### **SEPINO – Antica città romana di ALTILIA**

Sepino sorge alla destra dell'alta valle del fiume Tammaro, nell'area del Matese, al confine con la Campania, a breve distanza dagli scavi archeologici di Altilia e dalla sorgente di acque minerali e termali delle Tre Fontane. L'abitato, situato su un colle, degrada dolcemente verso la valle. Il territorio è montuoso ad occidente e a meridione, dove si trovano il colle Augelli (1076 metri), la Cuna Selvozza (1194 metri) e il monte dei Tre Confini (1434 m).

Il centro di Sepino è maggiormente conosciuto per la presenza, sul suo territorio, delle vestigia dell'antica città romana di Saepinum, cui sono legate anche le vicende che hanno dato origine all'attuale abitato collinare.

Non si è a conoscenza della data esatta in cui la città romana viene abbandonata, ma per analogia con altre realtà territoriali ricadenti nella fascia del Matese, è ipotizzabile che anche nel caso di Sepino tutto abbia avuto origine dalle incursioni saracene del sec. IX.

*Saepinum* è la città romana che sorge all'incrocio di due importanti strade: il tratturo di Pescasseroli-Candela, attraversato dalle greggi transumanti, e la via che scende dal Matese. All'epoca dei Sanniti il centro aveva per lo più valenza commerciale e fu recintato per proteggerlo dagli attacchi nemici; durante la terza guerra sannitica il centro venne occupato dal console C. Papirius Cursor e alla fine de II sec. fu elevato al rango di *municipium*. Sepino si sviluppò fino a raggiungere il massimo fulgore nell'età Augustea.

La città mantenne vita animata fino a qualche secolo dopo Cristo; poi, con il declino di Roma, Sepino venne abbandonata, sepolta dall' incuria e dagli agenti atmosferici. Il teatro della città è situato in direzione parallela al cardo e addossato al muro di cinta. Sulla scena insiste un edificio rurale, oggi adibito a museo; ripartito in tre settori *-ima, media e summa cavea-* è quasi interamente occupato da case rurali del Settecento.

L'architettura civile, pur denotando caratteri di ruralità, presenta tratti signorili, specialmente in quelle costruzioni, restaurate dopo il terremoto del 1805, che oggi fanno da corona scenica alla piazza principale del paese. Il borgo medievale dell'antico centro romano riprese a vivere nel momento in cui la città antica, ormai sepolta, tornò a vivere grazie al tratturo, che riprese il suo ruolo naturale. Il nome del centro fu *Altilia*, che probabilmente deriva dal latino clericale "pascolo", ma non va escluso il nomignolo di "Lautillia" che sta a significare "costruita dai cavalieri".



- Altilia -

### **OASI NATURALE DEL W.W.F. di GUARDIAREGIA**

Nel territorio di Guardiaregia e Campochiaro, in Provincia di Campobasso ed a pochi chilometri da Sepino, ci si può addentrare nell'Oasi diretta dal W.W.F. Italia. Istituita nel 1997 e ampliata nel 2000, l'Oasi attualmente occupa una superficie di 2.187 ettari, rappresentando in tal modo la seconda Oasi in Italia per estensione.

L'ambiente naturale dell'Oasi, noto soprattutto per il carsismo e le grotte, si caratterizza per una fitta copertura di vegetazione, con faggete che dominano il piano montano e sub-montano, arrivando ai limiti dei due centri abitati.

Nell'Oasi sono individuabili tre differenti ambienti naturali: Monte Mutria, l'area carsica della montagna di Campo chiaro ed il canyon del Torrente Quirino, con la cascata di San Nicola.

**Monte Mutria** si presenta come una lunga groppa di circa 6 km e con un'altitudine massima di 1823 m; lungo le sue ripide pareti, interamente ricoperte da una fitta e ben conservata faggeta, osserviamo diversi canali fra cui lo spettacolare canale Cusano.

**L'area della montagna di Campochiaro** ha invece un'orografia meno tormentata, essendo priva di cime particolarmente elevate (Sogliette degli Abeti m. 1634), e presenta una costante copertura arborea. La caratteristica più importante è la presenza di fenomeni carsici molto interessanti quali i pianori di Piscina Cul di Bove, Chianetta e Valle Urna e soprattutto gli spettacolari fenomeni delle grotte di Pozzo della Neve e di Cul di Bove che, fra i più imponenti abissi d'Italia, oltre ad essere degli habitat di per sé particolari, hanno un'importanza fondamentale nell'aspetto idrografico superficiale dalla cui integrità dipendono molti ecosistemi dell'Oasi stessa.

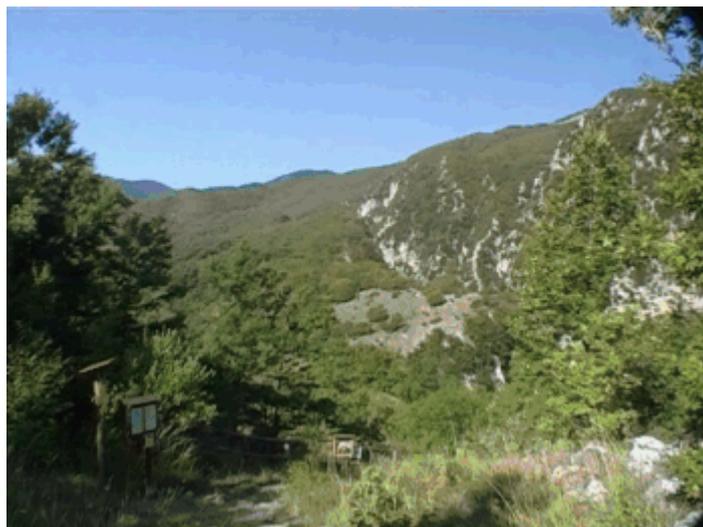
**Le Gole del Torrente Quirino**, situate a ridosso del paese di Guardiaregia, formano una stretta e profonda incisione tra il centro abitato e le alture della Torretta, con una lunghezza di circa 3,5 km dagli 800 m s.l.m. di località Arcichiaro fino a circa quota 600 della chiesa di Santa Maria ad Nives di Guardiaregia. Tra i

canyon più importanti dell'Appennino, le Gole del Quirino rappresentano la tipica incisione dalla duplice origine tettonica e carsica. La frattura provocata dai grandi eventi che hanno portato al sollevamento del massiccio del Matese è stata infatti scavata e modellata in milioni di anni dal costante ed impetuoso scorrere delle acque. Nei pressi di Guardiaregia, il canyon del Quirino riceve le acque del torrente Vallone Grande con la spettacolare cascata di San Nicola che, con tre balzi, ha un'altezza totale di circa 100 metri.

La fitta copertura vegetazionale di gran parte del territorio dell'Oasi e la particolare orografia del Mutria e del canyon del Quirino, con lunghi tratti praticamente inaccessibili all'uomo, fanno che l'Oasi sia, fra le aree del versante orientale del Matese, quella più ricca di specie animali. Molto importante la presenza del *Lupo appenninico* (*Canis lupus italicus*) mammifero legato per diversi aspetti alle tradizioni locali che, con la sua presenza nobilita il territorio del Mutria e dell'area carsica di Campochiaro con periodici avvistamenti; inoltre segnaliamo il Gatto selvatico, il Tasso, lo Scoiattolo ed il Cinghiale.

Vista la ricchezza d'acqua, gli anfibi sono una presenza fondamentale nell'oasi, ed è molto interessante l'osservazione di un raro endemismo italiano come la Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), simbolo stesso dell'Oasi di Guardiaregia-Campochiaro, che ha il privilegio di vivere solo in Italia e, per essere più precisi, solo lungo la catena appenninica. Gli uccelli rapaci sono osservabili soprattutto nell'area delle gole dove nidifica il rarissimo Lanario; inoltre sono presenti il Falco pellegrino, il Nibbio reale e la Poiana.

L'Oasi è dotata di diversi sentieri di varia difficoltà; le guide del WWF accompagnano i visitatori da Guardiaregia lungo il sentiero Natura "San Nicola", adatto a tutti ed attrezzato con pannelli esplicativi; per i più esperti sono percorribili i sentieri escursionistici dei "Tre Frati", del "Mutria" e di "Santa Maria". Infine da Campochiaro è possibile seguire il lungo sentiero che da "Valle Urna" ci porta all'area carsica delle grotte.



- Oasi W.W.F. di Guardiaregia -

## **BOIANO**

I primi segni dell'organizzazione urbanistica, sulle cui basi si è successivamente sviluppata l'odierna città di Boiano, si riscontrano nelle conseguenze prodotte dal fenomeno dell'incastellamento susseguente alle scorrerie dei saraceni, intensificatesi maggiormente nella seconda metà del sec. IX. Si presentò così la necessità di dar vita ad un nuovo nucleo urbano posto sul monte che sovrasta la città, con specifiche funzioni di difesa e di controllo del territorio circostante.

Fu costruita, in pratica, una vera e propria cittadella fortificata in prossimità del castello. Questo nucleo assunse la denominazione di "Civitas Superior" per distinguerla dall'abitato pedemontano che andava assumendo sempre più il carattere proprio di città del vescovo, in cui risiedevano il clero della cattedrale, i monaci, i loro servi, gli artigiani e dove venivano svolti i mercati settimanali con concorso dei contadini dei dintorni e cui, in occasione delle fiere, affluivano i mercanti provenienti anche da altre regioni.

L'impianto urbanistico del borgo era contraddistinto da tre porte di accesso principali: la "Porta a monte", detta anche "Porta San Giovanni", localizzata a sud della cinta muraria; la "Porta da Basso", o "da Piedi", localizzata ad est; la "Portella", localizzata a nord. La cinta muraria si chiudeva, poi, in corrispondenza dei lati sud e nord del castello, posto ad una quota più elevata rispetto al borgo. Tale struttura, oggi purtroppo allo stato di rudere, presenta una tipologia decisamente diversa da tutte le altre presenti nella regione.

Dal punto di vista compositivo il castello si suddivide in tre settori principali:

- 1) il ricetto: ambiente molto vasto destinato ad accogliere la popolazione in caso di pericolo;
- 2) la dimora del conte: dal ponte levatoio si accedeva ad un ambiente scoperto, protetto da una muratura nella quale si aprivano delle feritoie atte sia al controllo del fossato e dell'accesso principale, sia del ricetto.
- 3) la corte alta: questo settore era caratterizzato dal poderoso maschio e da piccoli edifici utilizzati come residenze per la guarnigione di difesa e le loro famiglie.

Il castello fu definitivamente distrutto dal terremoto del 1456 e mai più utilizzato.

La città di valle continuò ad essere caratterizzata dalla presenza dei vescovi e da altre istituzioni ecclesiastiche attestati dalle 54 chiese e dagli 11 monasteri che si è riusciti a individuare per un arco di tempo di circa mille anni. Sviluppata in un'area urbana più ristretta rispetto a quella della città romana, fu successivamente munita di una cinta muraria conservando, però, al suo interno, il tessuto urbanistico di epoca più antica, modificato solo in parte dalle nuove esigenze della popolazione. Nella zona alta dell'abitato fu edificata la grande torre civica di cui ancora oggi è possibile riconoscere la base.

Attraversata dal tratturo Pescasseroli-Candela, Boiano ha rappresentato per il passato un nodo economico di notevole importanza, favorito soprattutto dalla presenza di sorgenti e numerosi corsi d'acqua che hanno permesso la facile utilizzazione di macchine idrauliche come i mulini, per la produzione dei farinacci, e le gualchiere per quella delle stoffe fatte prevalentemente di lana, lino e canapa.

Per queste sue prerogative la città non fu esclusa dal grosso fenomeno della mobilità e del pellegrinaggio, che aveva caratterizzato il medioevo, non solo verso la Terra Santa, ma anche verso i numerosi santuari dislocati sul territorio.

Delle 54 chiese e degli 11 monasteri menzionati ne sono rimasti ben pochi, a causa dei numerosi terremoti che si sono abbattuti sulla città. Nel centro storico ricordiamo *La Cattedrale*, dedicata a San Bartolomeo, e costruita in epoca antecedente al 1073, anno in cui viene menzionata per la prima volta nei documenti. Delle sue antiche forme architettoniche si conosce ben poco essendo stata distrutta più volte da terremoti ed inondazioni. Rasa completamente al suolo dal sisma del 1456 essa fu ricostruita nella sua composizione attuale dal vescovo Silvio Pandone nel 1513. I lavori di restauro eseguiti fra il 1994 ed il 1995 hanno permesso di riportare alla luce i resti dell'abside antica e parte della zoccolatura esterna sul lato sud caratterizzato, tra l'altro, dalla presenza di un portale ogivale finemente lavorato e dal rosone, verosimilmente collocati in questo sito in occasione della ricostruzione cinquecentesca. L'impianto della chiesa è a tre navate scandite da pilastri ed arcate del tutto prive di stucchi, decorazioni e dipinti perché oggetto di fredda ricostruzione nel periodo postbellico. La muratura è costituita prevalentemente da materiale di spoglio recuperato da edifici e monumenti di epoca romana e medievale.

Il *Palazzo Vescovile*, in origine localizzato, verosimilmente, nel quartiere denominato la Piaggia, fu distrutto dal terremoto del 1456. Il palazzo attuale fu costruito, invece, dal vescovo Silvio Pandone intorno al 1513 sui ruderi del monastero di Santa Chiara. Esso si localizza nei pressi della Porta di S. Erasmo ed occupa un intero settore urbano che, fino alle distruzioni dell'ultimo conflitto mondiale, era caratterizzato anche dalla presenza del Seminario diocesano, in seguito trasformato in casa di riposo per gli anziani, perdendo tutte le sue valenze storiche ed architettoniche. L'Episcopio, nonostante i rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli, conserva il suo impianto cinquecentesco nel piano terra ed, in parte, in quello superiore. Solo alla fine del sec. XIX il vescovo Macarone Palmieri fece costruire lo scalone d'ingresso e le arcate che lo contraddistinguono.



- Boiano, Cattedrale -

### **CAMPITELLO MATESE**

Nel territorio del Comune di San Massimo si trova la stazione climatica di Campitello Matese, luogo di villeggiatura nel quale il turista può immergersi in una natura incontaminata. Durante la stagione invernale gli appassionati dello sci e della montagna possono praticare gli sport della neve, sicuri di trovare piste ben tracciate e battute. Campitello Matese, infatti, è la più attrezzata stazione sciistica del Mezzogiorno.

Il ricco patrimonio naturalistico rende la zona molto "appetibile" per una vacanza riposante e distensiva. Una piccola faggeta di alto fusto "Bosco di Pietra", riservata e discreta, durante l'estate, ospita concerti di musica classica e moderna che danno un sensazione di pace e di serenità; la varietà e la bellezza della vegetazione, le profumate fragole di bosco, i funghi porcini, i fossili del periodo cretacico (130-65 milioni di anni fa), le grotte del Fumo e delle Ciaole, i sentieri tracciati dal Club Alpino Italiano, una cucina genuina, unitamente a moderne strutture ricettive, invogliano il turista a scegliere la località per le proprie vacanze.

Nella stagione invernale la località è una delle più ricercate dell'Appennino; l'abbondante innevamento e una buona "ski area turistica ed agonistica", consentono allo sciatore esigente ed esperto, ma anche al principiante, l'ebbrezza di una discesa a misura d'uomo.

Sulle piste per lo sci alpino, omologate per gare internazionali, nazionali e regionali, si svolge un nutrito calendario di manifestazioni sportive e ricreative. I progetti ipotizzano, per il futuro, un ampliamento del comprensorio sciistico con la realizzazione di nuovi impianti e nuove piste sia nel territorio di Roccamandolfi, un versante mai utilizzato ma di grande potenzialità, sia verso il monte Gallinola (m 1.923) nel territorio di Bojano e di San Polo Matese.

La stazione offre per il divertimento dei turisti, anche la possibilità di praticare lo sci notturno sulla pista Lavarelle; nell'ampia pianura, attraverso la gola di Capo d'Acqua e, fino alle pendici della Gallinola, si snodano le belle piste per lo sci di fondo.



- Campitello Matese -

**MACCHIAGODENA (Il Castello)**

Il castello di Macchiagodena, di origine longobarda, ha dovuto affrontare nei secoli diversi rifacimenti, soprattutto per fronteggiare i danni dei diversi terremoti succedutisi negli anni 1349, 1456 e 1805. Il feudo circostante appartenne per lunga durata alla famiglia dei Pandone, mentre gli ultimi feudatari ad abitare stabilmente la fortezza molisana furono i Centomani, i quali, dopo la già citata scossa di terremoto di inizio Ottocento, apportarono importanti e numerose ristrutturazioni.

Probabilmente, come si evince da diversi documenti, in quel particolare momento storico non venne ricostruita la quarta torre della fortezza, la quale doveva trovarsi proprio a ridosso dello strapiombo roccioso.

Oggi il Castello si presenta a forma triangolare, con torrioni angolari, di diversa grandezza, tutti abitati, che spiccano sulla base calcarea sulla quale poggiano le mura perimetrali. Nel recinto sono presenti anche diverse statue e sculture in pietra databili intorno al XII secolo.

Le varie stanze interne sono state riportate all'antica bellezza grazie anche all'uso dell'abete per porte e infissi. La sala biblioteca, ad esempio, si segnala per l'arredo ottocentesco; in diverse pareti sono presenti dei dipinti, e, purtroppo, diversi mobili antichi e antichi testi sono stati portati via nel corso degli anni.

Nella piazza antistante il Castello, dalla quale ci si può affacciare sulla valle del Biferno, è presente una suggestiva fontana del Settecento, ornata da mascheroni.



- Castello di Macchiagodena -